

Il neo-ammiraglio Koch è rimasto come disorientato dalla inesorabile chiarezza dell'annuncio; poi è ricorso subito all'attitudine del diplomatico sorpreso ed indignato.

— Non so comprendere la ragione d'un intervento armato nè d'un'occupazione italiana a Pola, dove la nazione jugo-slava è legalmente costituita.

— Noi non conosciamo nè una flotta da guerra nè una piazzaforte jugo-slava. Vi sono delle condizioni d'armistizio stipulate fra i rappresentanti militari dell'Italia e i rappresentanti militari dell'Austria-Ungheria. Le potenze alleate dell'Italia hanno ratificato quelle clausole. Oggi debbono esser tradotte in esecuzione, in loro nome; e lo saranno.

— Le condizioni d'armistizio stipulate fra l'Italia e l'Austria sono nulle, perchè qui l'Austria non esiste più: esiste la nazione degli Slavi del sud, che non ha contratto impegni di sorta.

— Ripeto che l'Italia e i suoi Alleati non conoscono a Pola cotesta potenza militare. Qui c'è una flotta ed una piazza nemiche, le cui sorti sono state regolate da un trattato d'armistizio. Del resto, è già avvenuto lo sbarco delle truppe destinate ad occupare i forti del porto e la città.

— Mi sottometto alla forza, ma mi riserbo di protestare. Informerò di tutto ciò il Governo di Zagabria.

— Ella si regolerà come crede. Io non posso prendere atto della protesta. Le annuncio solo che l'occupazione è in corso.

Intanto la notizia dello sbarco degli italiani a Fasana e dell'arrivo d'una nostra nave in porto, si propagava come un lampo nei sobborghi più eccentrici della città. Subito si è formato un corteo di signore e di popolo, guidato dai dottori Moisè e Petz, dagli ingegneri